

# **LA CITTÀ INVISIBILE**

**VOCI CONTRO  
IL PENSIERO UNICO**

**perUn'altra città - laboratorio politico**

**#201/2023**

## La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze  
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo  
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

[WWW.PERUNALTRACITTA.ORG](http://WWW.PERUNALTRACITTA.ORG) | [INFO@PERUNALTRACITTA.ORG](mailto:INFO@PERUNALTRACITTA.ORG)

## Sommario

#201 del 20 settembre 2023

### PRIMO PIANO

- Il 13 settembre, un confronto sull'informazione indipendente – di Redazione
- Turismo di classe. È uscito il nuovo ebook a cura di Ilaria Agostini e Francesca Conti – di Redazione
- Salviamo Firenze lancia Consultazione Autogestita giovedì 28 settembre – di Redazione
- Laurea (Non) Abilitante - Dall'Assemblea studenti magistrali della Torretta – di Redazione
- Zaini “da guerra”: Giochi Preziosi e il materiale scolastico ispirato all'esercito – di Laura Tussi
- Ultima Generazione: riparte da zero il processo per il blocco della via delle cave sulle Apuane – di Ultima Generazione toscana
- Da Fuoriluogo: il fine è sempre lo stesso, criminalizzare i giovani – di Redazione
- Un supermercato in zona a rischio idraulico, non proprio una buona idea. Intervista a Paolo Celebre – di Stefania Valbonesi
- Rigassificatore a Piombino o a Vado Ligure: trova le differenze - di Maria Cristina Biagini
- GenuinoClandestinoIntergalattico. Firenze, 22-24 settembre – di Giovanni Pandolfini
- Scrittura, continuità, frammentazione: riflessioni sulla critica al capitalismo digitale in Gilberto Pierazzuoli – di Igor Pelgreffi

### LE RUBRICHE

#### Kill Billy

- Trappola per volpi di Fabrizio Silei – di Edoardo Todaro
- Riace, musica per l'umanità: un nuovo mondo possibile fra sogno e realtà – di Stefano Galieni

# Il 13 settembre, un confronto sull'informazione indipendente

scritto da Redazione

Il pretesto è stato l'uscita del [numero 200 della rivista \*La Città invisibile\*](#). L'intento quello di mettere insieme alcune delle testate on line che fanno giornalismo indipendente e ragionare su come rafforzare reti e collaborazioni in modo che la diffusione di pensiero critico sia più efficace. In un momento in cui l'informazione in Italia (ma non solo) versa in pessime condizioni, tra i condizionamenti del pensiero unico che condiziona tutta la 'grande stampa' e non ammette alternative e le pressioni di forze economiche e finanziarie, c'è più che mai bisogno di voci indipendenti che raccontino fatti e vertenze e sollevino le coscienze per una trasformazione sociale.

Di tutto questo si è parlato nel corso dell'incontro pomeridiano dove, coordinate da Ornella De Zordo, si sono alternate le voci di Luca Rossomando, operatore culturale, giornalista e scrittore, redattore di *Napoli Monitor*, Matteo Bortolon, attivista che scrive di debito e finanza sul *Manifesto* e su *La Fionda*, Olivier Turquet coordinatore della redazione italiana di *Pressenza*, Cristiano Lucchi direttore di *Fuori Binario*, Francesca Conti direttrice responsabile de *La Città invisibile*.



E' stato condiviso il bisogno di un'informazione alternativa, come anche la

necessità di poter contare su risorse che permettano di fare inchieste sul campo, attivare corsi di formazione, rinnovare le piattaforme con media che possano arrivare alle giovani generazioni. Sono state lanciate alcune proposte pratiche, dalla formulazione di progetti per bandi di finanziamento, al crowdfunding per progetti specifici.

Importanti anche gli interventi dal pubblico che hanno sottolineato la necessità di intersezionalità e di maggiore professionalizzazione delle redazioni per consentire una migliore permeabilità verso l'esterno e quindi una maggiore diffusione.

A seguire la cena autoprodotta dalle attiviste e dagli attivisti de *La Città invisibile*: più di 90 persone hanno condiviso cibo, chiacchiere e ipotesi di collaborazione. Ci auguriamo che sia solo l'inizio di un percorso fruttuoso, al quale ci auguriamo vorrete partecipare.

La redazione de *La Città invisibile*

# Turismo di classe. È uscito il nuovo ebook a cura di Ilaria Agostini e Francesca Conti

scritto da Redazione

[Turismo di classe. Studentati di lusso e selezione sociale a Firenze](#), questo il titolo del nuovo ebook edito da perUnaltracittà: un libro collettivo di analisi, denuncia e proposte alternative per la città, curato da Ilaria Agostini e Francesca Conti.

“A Firenze, quindici anni di politiche urbane a favore della turistificazione hanno riconfigurato interi quartieri: le aree centrali, svuotate di residenti e di servizi pubblici, inondate di bar e ristoranti, di alberghi e appartamenti destinati ad affitti turistici si sono trasformate in ghetti per visitatori più o meno abbienti.

## TURISMO DI CLASSE studentati di lusso e selezione sociale a Firenze



*a cura di Ilaria Agostini e Francesca Conti*

Gli studentati privati, dietro cui si celano grandi strutture alberghiere, rappresentano il tassello più recente di questo fenomeno. La loro recente

diffusione, sommata a quella degli affitti brevi, mette in crisi diritto alla casa e diritto allo studio, in una città dove nei fatti gli studenti non trovano alloggio e le residenze studentesche pubbliche non coprono il fabbisogno.

Il turismo si conferma un settore di minimo investimento e massima resa: da una parte produce sfruttamento e bassi salari malgrado l'alto numero di presenze, dall'altra crea occasioni di arricchimento per pochi imprenditori favoriti da scelte politiche cittadine, regionali e statali.

Tra vendite al ribasso degli edifici pubblici, mercificazione del patrimonio culturale, laissez-faire nei confronti dei grandi player globali, e securitarismo inflitto invece a chi resta ai margini della Firenze del lusso, questo libro prova a fare il punto della situazione in città e ad offrire alternative desiderabili" (dalla quarta di copertina).

*Testi di: Ilaria Agostini, Edoardo Calamassi, Collettivo d'Ateneo Firenze, Francesca Conti, Adriana Dadà, Paolo Degli Antoni, Ornella De Zordo, Antonio Fiorentino, Stefania Valbonesi, Daniele Vannetiello, Lorenzo Villani.*

**Il libro è disponibile gratuitamente [sul nostro sito](#)**, ma può essere acquistato in versione cartacea presso **Parva Libreria, libreria fiorentina in via degli Alfani, 28**. Il cartaceo e il formato digitale sono in vendita inoltre sulle piattaforme di distribuzione di libreria.

A breve sarà pubblicato il **calendario delle presentazioni**. Per organizzare eventuali presentazioni del libro si invita a prendere contatto con il collettivo redazionale scrivendo a questo indirizzo: [info@perunaltracitta.org](mailto:info@perunaltracitta.org)

# Salviamo Firenze lancia Consultazione Autogestita giovedì 28 settembre

scritto da Redazione

Lancio Consultazione Autogestita **giovedì 28 settembre ore 17 Piazza de Ciampi.**

REFERENDUM COMUNALE SULL'URBANISTICA

I ricchi del mondo stanno comprando Firenze

**NARDELLA CI HA BLOCCATO IL REFERENDUM**

**CONSULTAZIONE AUTOGESTITA & FIRMA FERMA**

RACCOLTA FIRME DAL 28 SETTEMBRE AL 18 NOVEMBRE

**SALVIAMO FIRENZE!**

WWW.REFERENDUMSALVIAMOFIRENZE.IT

#SalviamoFirenze #ReferendumSalviamoFirenze #CaraFirenze

A più di tre mesi dall'insabbiamento delle domande referendarie da parte dell'amministrazione comunale e dopo la pubblicazione il 1° agosto dell'ordinanza sindacale di superamento dei due quesiti, il sospetto è sempre più concreto: la finalità dell'amministrazione è stata quella di cercare di eludere in ogni maniera, con le delibere e i tempi dilatati, lo svolgimento formale della consultazione referendaria nel 2023.

“Nardella ci ha bloccato il referendum. Lo poteva fare? Lo abbiamo chiesto al Tar della Toscana presentando un ricorso. E' una risposta dovuta alla città” dichiara Massimo Torelli, tra i promotori della

consultazione referendaria. “Soprattutto perché riteniamo che Firenze abbia subito un danno e un torto, sia politico che formale e che la cittadinanza meriti un trattamento ben diverso”.

Il ricorso è stato presentato grazie alla collaborazione di un nutrito, qualificato e

motivato pool di avvocati composto Claudio Tamburini, Corrado Mauceri, Paolo Solimeno, Andrea Conte, Urbano Rosa, Marco Rossi, Alessandro Mori, Luca Biagi Mozzoni. “E’ stato possibile ricorrere al TAR solo dopo che il Sindaco ha emanato le ordinanze di superamento dei quesiti referendari” sottolinea l’avvocato Paolo Solimeno, del pool di legali che collaborano con il Comitato, “e si basa su una domanda tanto semplice quanto fondamentale: è previsto o no dal regolamento comunale che sia la Giunta a decidere i ritenere superati i quesiti referendari? Secondo i ricorrenti no” chiarisce Solimeno, “il regolamento sottolinea chiaramente che in materia urbanistica solo le modifiche regolamentari votate dal Consiglio Comunale possono consentire al Sindaco di evitare i referendum. Ora restiamo in attesa delle deliberazioni del Tar sia riguardo alla richiesta di sospensiva che del merito”.

Il tema posto dalla campagna referendaria non è solamente procedurale, ma ha risvolti profondamente sociali e di gestione democratica che si sono aggravati durante la pausa estiva: un moltiplicarsi di cantieri che spesso nascondono nuove strutture ricettive, la crescita del 15% delle compravendite immobiliari per finalità di rendita turistica, affitti per studenti e chi lavora a prezzi impossibili.

“Rinnoviamo le domande alla base della nostra campagna” rilanciano i promotori: “tu potrai rimanere a vivere a Firenze? Quanto deve guadagnare una persona per viverci? E rilanciamo la richiesta: vengano subito bloccate le norme che agevolano i grandi gruppi di investimento”.

Per questo è ormai in dirittura di arrivo una **grande raccolta di firme autogestita che coinvolgerà le cittadine e i cittadini di Firenze per quasi due mesi**: la campagna chiederà che le 2 norme dei quesiti referendari diventino norme immediatamente operative, garantendone l’approvazione in tempi certi come norme di salvaguardia. **Una vera e propria mobilitazione cittadina che dal 28 settembre al 18 novembre darà voce alle migliaia di residenti e di persone che vivono la città**, ma rischiano di esserne esclusi.

“Il sindaco Nardella aveva manifestato una disponibilità ad affrontare e risolvere la questione, ma è rimasta lettera morta. Perché queste due norme non sono state portate in consiglio in settembre come la norma per limitare nuovi Airbnb in area Unesco?” chiede Massimo Torelli. “Senza una mobilitazione popolare la situazione non cambierà: una città paradiso per i ricchi del mondo e di chi cerca facili profitti sulla pelle di chi lavora e studia, ma non può permettersi i prezzi folli per

poter vivere a Firenze. Solo così si può sconfiggere l'arroganza dei grandi gruppi di investimento stanno realizzando gli Student Hotel, che vogliono mani libere come le hanno avute fino ad ora. Ci volevano a casa, ci troveranno nelle piazze della nostra città" conclude Torelli, "perché ai problemi sociali non si può rispondere con espedienti burocratici. La nostra mobilitazione è necessaria se non vogliamo che la città sia irrimediabilmente travolta e resti ostaggio degli acquisti di seconde case da parte dei milionari del mondo ed ostaggio della speculazione e degli studentati di lusso."

#SalviamoFirenze  
#ReferendumSalviamoFirenze  
#CaraFirenze  
#FateciVotare

# Laurea (Non) Abilitante - Dall'Assemblea studenti magistrali della Torretta

scritto da Redazione

Dopo più di un anno che si parla di laurea abilitante per gli studenti magistrali della Scuola di Psicologia, con le tavole di conversione degli esami già approvate in un Consiglio di Corso per far passare gli studenti all'ordinamento abilitante, a due settimane dall'inizio delle lezioni, ci comunicano che NON si potrà più fare il passaggio.



Da circa due anni sappiamo che la laurea in Psicologia diventerà abilitante, un cambiamento che la popolazione studentesca interessata ha da tempo richiesto e voluto. Questo permette, come già avvenuto per la laurea in Medicina durante il periodo pandemico, di togliere l'obbligo dell'esame di stato post-lauream per l'abilitazione alla professione. Si tratterebbe perciò di introdurre il tirocinio - fino ad ora post-lauream - durante gli anni di università, lasciando così intatte le condizioni e le tutele studentesche (fra cui pasti mensa e alloggi universitari per i borsisti).

Questa riforma si muove perciò verso un più scorrevole percorso accademico e un accesso al mondo del lavoro più rapido, fatto non di poco conto vista l'emergente richiesta di servizi psicologici nella popolazione. Da circa 1 anno e mezzo stiamo lavorando come student\* attraverso la rappresentanza studentesca in specifiche commissioni al fine di

garantire il passaggio più fluido possibile. In questo periodo la Scuola è stata particolarmente carente nell'informare l\* student\* riguardo alle modifiche del loro iter di studi. Solamente l\* student\* della triennale hanno ricevuto una comunicazione ufficiale circa le modalità di questa procedura, lasciando coloro che sono iscritt\* alle magistrali nel buio rispetto alla possibilità stessa di accedere a questo cambiamento. Le uniche informazioni ricevute sono state richieste grazie all'organizzazione di student\* che facendo pressione alla Scuola, hanno avuto delle parziali chiarificazioni circa il passaggio.

Se le modalità dell'accesso al nuovo ordinamento, gli eventuali nuovi corsi, le nuove convenzioni con le strutture necessarie ai tirocini erano ancora tutti punti da definire, l'unica informazione data come "certa" negli scambi con docenti e segreteria era la possibilità per chiunque lo volesse di fare il passaggio, pur ri-partendo dal primo anno.

Infatti, durante i successivi Consigli di Corso sono state approvate alcune procedure utili a garantire il cambiamento, come le tabelle di conversione degli esami del vecchio ordinamento per renderli conformi al nuovo.

Oggi, a due settimane dalle lezioni, e dopo diversi incontri avuti nel mese di settembre per affinare gli ultimi dettagli del passaggio, abbiamo ricevuto questa notizia: il passaggio NON sarà possibile.

Le motivazioni fornite sono l'impossibilità di erogare i corsi del secondo anno per mancanza di fondi (nonostante l'aumento della contribuzione studentesca dall'AA 23/24) e l'assenza di spazi adeguati per tutt\* gli student\*. Questa decisione non ha tenuto in considerazione le esigenze di chi, per ragioni personali legate al suo piano di vita e di studio, voleva cambiare pur aspettando l'attivazione del secondo anno. In questo modo, si sono arrogati il diritto di decidere per noi - su di noi - togliendoci la possibilità di scelta e costringendoci di fatto a non poter cambiare. Viene così scaricato il peso di questa negligenza dell'Ateneo sulle spalle dell\* student\*. La comunicazione riguardo alla mancata opportunità del passaggio infatti è arrivata con una tempistica che ha reso impossibile l'eventuale iscrizione al test di ingresso del nuovo anno accademico (conforme al nuovo ordinamento) o il trasferimento ad altri Atenei che garantiscono l'abilitazione, obbligandoci quindi a rimanere nel vecchio ordinamento.

Questa scelta di UniFi mette di fatto gli studenti che hanno deciso di intraprendere gli studi magistrali in questo ateneo in una posizione di svantaggio rispetto a coloro che stanno svolgendo analoghi studi presso altre sedi universitarie.

Altri Atenei, fra cui Bologna, Messina, Padova (ma non solo), si sono infatti mossi per tempo

garantendo a\* propri\* student\* la possibilità di passaggio al nuovo ordinamento.

Dopo il crollo del tetto di alcune aule avvenuto a Maggio, l'aumento delle tasse, l'aumento dei prezzi delle mense, la mancata convenzione con Autolinee Toscane per l'abbonamento studentesco, una situazione del genere è ancora più intollerabile. Non possiamo accettare un declino così significativo dei servizi che garantiscono un Diritto allo Studio equo per tutt\*.

**Assemblea studenti magistrali della Torretta - Laurea (Non) Abilitante**

# Zaini “da guerra”: Giochi Preziosi e il materiale scolastico ispirato all’esercito

scritto da Laura Tussi

Giochi Preziosi ha lanciato una linea di zaini scolastici con il brand dell’esercito e accompagnata da una serie di claim ispirati alla cultura bellica. La buona notizia è che sembra che nelle ultime ore la linea sia stata ritirata dal mercato, - anche grazie a molte azioni di opposizione, come quelle portate avanti dall’Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e università - eppure questo è solo uno dei numerosi tentativi di normalizzare la guerra e avvicinare i bambini e le bambine a essa.



## **Giochi Preziosi non distribuisce più zaini militari. Vittoria della campagna lanciata dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università.**

L'Osservatorio si augura come noi tutti ci auguriamo che Giochi Preziosi possa mantenere fede anche in futuro a questo impegno, che dimostra che quando la società civile si mobilita dal basso è possibile raggiungere ottimi risultati. Auspichiamo, inoltre, che Giochi Preziosi possa magari avviare anche collaborazioni per distribuire zaini di pace con messaggi pedagogici dei grandi maestri della nonviolenza; sarebbe molto più congeniale all'ambiente scolastico!

I grandi maestri dell'educazione nonviolenta da Montessori a Danilo Dolci a Capitini e ancora Gandhi, Mandela, M.L. King che ci hanno tramandato nel corso della storia molti immensi insegnamenti e esempi di un fulgido passato per la Nonviolenza che invece nell'attuale congiuntura bellica, di militarizzazione a oltranza, di violenza strutturale, viene del tutto dimenticata, calpestata da un clima sociale neofascista, sovranista, suprematista, intriso di becero razzismo.

L'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università aveva già accolto positivamente come segnale importante l'ammissione dell'errore nella campagna pubblicitaria da parte di Giochi Preziosi. Tuttavia, se verrà confermata, la notizia della sospensione della commercializzazione ci sembra un buon punto di partenza per avviare una sensibilizzazione più incisiva nella società civile sul fenomeno della militarizzazione delle scuole attraverso le visite in caserma, i PCTO, la vecchia alternanza scuola e lavoro, con i militari, la Ginnastica Dinamica Militare Italiana svolta nelle palestre scolastiche e tanti altri piccoli/grandi, comunque inquietanti, episodi che destano preoccupazione per il clima militaresco diffuso nelle scuole pubbliche italiane.

L'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università è un vero esempio di partecipazione sociale per contrastare l'ignoranza e la violenza dilaganti. Messaggi retrivi che incitano alla guerra veicolati dal mondo politico e della comunicazione per cui si continua a chiedere l'invio di armi in guerra. Mentre tutti noi, società civile, vogliamo una soluzione del conflitto in Ucraina e delle guerre e dei conflitti nel mondo con i negoziati, con le trattative, con il dialogo per la pace. E queste richieste devono appunto partire dagli insegnanti, dalla scuola, dall'università e dall'educazione alla pace derivante da questi enti di formazione pedagogica, agenzie educative e istituzioni.

## **Antefatto:**

### **Zaini di guerra? NO! zaini di pace**

È partita la campagna pubblicitaria di zaini per la scuola con palesi riferimenti militareschi e guerreschi con frasi belliciste esplicite come 'tutti sull'attenti' e 'per sentirsi sempre in missione'.

Vengono proposte linee commerciali di zaini di guerra con imminente richiamo all'esercito, agli alpini e alla folgore.

Si tratta di un'iniziativa della celebre e storica azienda produttrice di giocattoli 'giochi preziosi' in collaborazione con le forze armate italiane.

### **La pace veicolo di ideali con le Carte Onu**

Tutto questo in netta contrapposizione con lo spirito della convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che afferma "preparare pienamente il fanciullo a avere una vita individuale nella società, educarlo nello spirito degli ideali proclamati della carta delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà".

### **Il fenomeno della militarizzazione delle scuole e delle università. Hanno dimenticato i partigiani della pace?**

Attualmente assistiamo a questo fenomeno ormai sempre più dilagante in alcune scuole e anche in molte università.

In questi istituti non vi è più spazio per i partigiani che conobbero la dittatura e lottarono per la pace e la libertà in uno dei ventenni più oscurantisti della storia contemporanea e nemmeno per coloro che testimoniano la trasmissione generazionale delle idee antifasciste.

La scuola e l'università sono ormai il teatro più emblematico e eclatante della militarizzazione e delle forze armate che impongono i disvalori reazionari e conservatori del superego dell'eroe, del primato dell'individualismo, della violenza soprattutto, della competizione a oltranza e dell'odio per l'altro da sé e dell'annientamento dei più fragili del pianeta. Tutti disvalori di una subcultura atavica e reazionaria che sono accomunati alla mentalità dittatoriale del nostro passato prossimo europeo; basti ricordare l'istruzione o meglio la decostruzione

delle menti imposta ai giovani balilla all'epoca del duce. Nel ventennio più atroce della storia contemporanea.

## **Gli zaini di guerra simbolo di oscurantismo che deriva da un passato che non dobbiamo dimenticare**

Con gli zaini della guerra viene sempre più imposto un clima diseducativo da caserma tramite la violazione degli ideali e dei principi delle carte dell'Onu e il tutto si ispira a questa attuale e tragica congiuntura storica che impone il fermento ideologico altamente negativo e da ripudiare con ogni mezzo culturale, ossia un mondo di guerra, di odio, di annientamento dell'altro diverso da noi. Della volontà di creare a tutti i costi un nemico da uccidere. Da annientare.

## **I grandi educatori e pacifisti della storia dell'evoluzione umana**

Possiamo chiedere in alternativa a questa tipologia di zaini un investimento nella produzione di materiale didattico che promuova invece i valori e gli ideali alti della pace della nonviolenza e del disarmo sull'esempio di grandi educatori e pedagogisti e studiosi tra cui Maria Montessori, Aldo Capitini, Danilo Dolci e sull'esempio dei grandi pacifisti Gandhi, Mandela, Martin Luther King, insieme a molte altre personalità della storia della nonviolenza che hanno lasciato una traccia indelebile nel percorso storico e evolutivo dell'umanità.

## **Il disatteso codice etico dell'azienda Giochi Preziosi**

La storica azienda Giochi Preziosi disattende gravemente il proprio codice etico commercializzando la linea militarizzata di questi zaini.

Questo è il Codice etico a cui si ispira la storica azienda Giochi Preziosi. Ma che ha ampiamente disatteso producendo la linea militarizzata di materiale didattico come gli zaini in oggetto.

Ci permettiamo di ricordare inoltre e infatti che Giochi Preziosi ha un proprio codice etico che all'art. 1.2 recita:

«Il gruppo Giochi Preziosi opera altresì nell'ambito dei principi posti a tutela della libertà e dignità dell'uomo dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite)»; facciamo altresì presente che la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata

dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176) nel preambolo afferma la necessità di «preparare pienamente il fanciullo ad avere una sua vita individuale nella società, ed educarlo nello spirito degli ideali proclamati nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà».

### **Gli attivisti per la pace in azioni nonviolente per 'disarmare' le scuole**

La violenza diventa abitudine. Gli attivisti dei movimenti in favore della pace, del disarmo e della nonviolenza continuano a Resistere, portando avanti campagne di digiuno e di astensione dalla parola, per opporsi alle guerre e alla catastrofe nucleare. Guerre, violenza, odio, massacri, che sono atrocità trasmesse in continuazione dai massmedia e dai mainstream ortodossi del conflitto armato, veicolati così anche e soprattutto tra i più giovani, con conseguenze altamente deleterie. E disvalori imposti dall'intero establishment, ossia l'insieme dei detentori del potere economico e politico, e dei loro sostenitori, che in un paese vigilano sul mantenimento dell'ordine costituito e occupano un posto di rilievo nella vita sociale e culturale.

### **Gli amici della nonviolenza e della pace**

Queste iniziative intraprese da singole persone amiche della nonviolenza costituiscono, tutte insieme, un modo per mettersi in gioco personalmente, per assumersi delle responsabilità e per indicare la strada concreta della nonviolenza e della pace, per uscire dalla follia, dal baratro senza fine dei conflitti bellici e dell'era del nucleare. Vogliamo la pace come umanità che si deve riconoscere una, plurale e solidale, concretamente esistente nei singoli esseri umani tutti uguali per diritti e dignità e differenti per caratteri, propensioni e opinioni, nell'umana convivenza, nella comune responsabilità, nella reciproca solidarietà di cui ogni persona è promotrice.

La pace è un processo lungo di preparazione e meditazione dei popoli che prende avvio dall'educazione delle nuove generazioni e deve trovare una sede adeguata e creativa di nonviolenza attiva a partire dagli istituti e dai contesti educativi come le scuole e le università.

### **Le azioni dell'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università**

Per questo motivo è anche in atto e *in fieri* e sta prendendo posizione a livello nazionale un Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università composto per lo più da docenti che si impegnano in attività educative alternative a questi progetti ambigui e diseducativi e di plagio e di distruzione di massa delle menti dei più fragili, ossia dei bambini e dei giovani nelle loro complessità.

L'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università invita tutti a diffondere sui social messaggi a tema e di protesta contro la linea di zainetti dell'azienda Preziosi.

Restiamo in attesa di un riscontro da parte dell'azienda per comprendere i motivi per cui gli zaini militareschi contro i quali è partita la campagna sostenuta da varie associazioni e movimenti siano scomparsi dal sito, sperando che la stessa cosa possa succedere nei punti vendita.

Rassegna stampa:

Italia che cambia: <https://www.italiachecambia.org/2023/09/zaini-guerra-esercito/>

Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo: <https://www.atlanteguerre.it/la-guerra-nello-zaino-no-grazie/>

# Ultima Generazione: riparte da zero il processo per il blocco della via delle cave sulle Apuane

scritto da Ultima Generazione toscana

Dovrà ripartire da zero a causa di un vizio procedurale [il processo](#) a carico di quattro cittadini aderenti a **Ultima Generazione** ed **Extinction Rebellion Versilia** che erano stati rinviati a giudizio - prima udienza oggi, 14 settembre 2023 - per aver bloccato il **10 giugno 2022 a Carrara** la Strada dei marmi per chiedere al Governo di arginare l'estrattivismo indiscriminato che devasta il territorio circostante e tiene sotto scacco la popolazione. La difesa degli imputati ha infatti eccepito che **la Procura aveva proceduto con citazione diretta a giudizio, mentre per i reati contestati nel capo di imputazione, la legge prevede che il pubblico ministero debba richiedere il rinvio a giudizio al GIP**. La procedura errata seguita dalla Procura ha impedito che venisse celebrata l'udienza preliminare, prevista dalla legge a garanzia degli imputati: da qui la decisione del giudice di accogliere l'eccezione della difesa, annullando il processo, che dovrà quindi ripartire da zero.



## La vicenda

Venerdì 10 giugno 2022 quattro persone si sono sedute a terra sulla via che

consente ai camion di raggiungere le cave, reggendo due striscioni sui quali era scritto *"BASTA DEVASTAZIONE"* e *"LAVORO NON DISTRUTTIVO"*. Due di loro si sono poi legate fra loro con un U-lock e un'altra si è legata a un camion per protestare contro i crimini che settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno vengono perpetrati ai danni della cittadinanza: intere montagne smontate pezzo dopo pezzo, dissesto idrogeologico, distruzione delle falde acquifere, incidenti mortali sul lavoro, infiltrazioni mafiose, disoccupazione diffusa ([a questo link](#) foto e video dell'azione).

## **Ricchezza per pochi, danni a carico dei cittadini**

Lo sfruttamento delle cave significa progressiva distruzione di montagne carsiche, preziosa riserva d'acqua, per arricchire pochi, scaricando enormi costi sociali sugli abitanti di Carrara, come denunciato da molti anni da [Legambiente Carrara](#), dall'associazione ["Apuane Libere"](#) e dal **CAI Toscana**, che stima che ogni anno vengano estratti [4 milioni di tonnellate di marmo](#) e denuncia: **negli ultimi 20 anni si è scavato più che nei 2000 anni precedenti**. Con conseguenze devastanti. Basti pensare che negli ultimi 20 anni, appunto, Carrara è stata interessata da quattro alluvioni: il 23/09/2003 (2 morti); il 13/11/2012, il 5/11/2014 e il 18 agosto 2022 (2 morti e 18 feriti). Nel 2014 venne accertata la [responsabilità diretta dei detriti e massi abbandonati ai lati delle cave](#), che trascinati dalla pioggia erano finiti nell'alveo del torrente Carrione, facendolo esondare per la quarta volta in 11 anni. In questa occasione ci furono anche degli [indagati tra gli imprenditori delle cave](#).

## **11 anni per i rinvii a giudizio per infiltrazioni mafiose. 1 anno per proteste pacifiche**

Era il 2012 quando l'allora vicepresidente della **Commissione parlamentare antimafia, Fabio Granata**, accese il faro sulle infiltrazioni di sodalizi criminali nelle cave e [chiese l'apertura di un'indagine](#), denunciando diverse pratiche illecite che avrebbero prodotto un'evasione fiscale stimata in 180 milioni in 5 anni. Eppure, per rinviare a giudizio per riciclaggio 8 imprenditori del marmo ci sono voluti [addirittura 10 anni](#), per cui il processo - con prima udienza fissata a dicembre - partirà già a rischio prescrizione. La magistratura è stata invece fulminea nel rinviare a giudizio i comuni cittadini che contro queste infiltrazioni e contro questa devastazione del tessuto territoriale e sociale hanno protestato, nell'interesse di tutti. La prima udienza è stata fissata in tempi record, dopo

appena 15 mesi.

## **Le dichiarazioni di Guido e Giulio**

*“Nel 2014 i cittadini assaltarono il Comune per i 450 sfollati e le decine di milioni di danni originati dall’alluvione provocata dai corsi d’acqua intasati dalla marmettola. I canoni di estrazione sono ridicoli e valgono solo se la proprietà è pubblica, mentre se privata (52 cave su 81) ancora meno o addirittura nulla, con miliardi di mancati introiti per l’Erario. Se non bastasse, fin dagli anni ‘80 sono note le infiltrazioni mafiose per il riciclaggio di capitali. Le responsabilità della politica, senza distinzioni di campo, sono del tutto evidenti”,* afferma **Giulio**.

*“Questo procedimento giudiziario vede me, Beatrice, Giulio e Michele imputati per aver fermato dei camion che portavano via, a pezzi, le montagne. **Le Alpi Apuane sono devastate, ora più che mai da quella che è diventata un’industria estrattiva a esclusivo scopo di lucro di pochi industriali ma che porta un danno gravissimo alla popolazione.** In tempi di sempre più frequenti siccità **le cave distruggono le falde Apuane e in caso di forti piogge ne aggravano le conseguenze, come si è visto in occasione di alluvioni a Carrara. A volte definiscono noi di Ultima Generazione come ecovandali ma chi sono i veri ecovandali? Basta guardare verso i monti per darsi una risposta”,** conclude **Guido**.*

da [Osservatorio Repressione](#)

# Da Fuoriluogo: il fine è sempre lo stesso, criminalizzare i giovani

scritto da Redazione

Il decreto "Caivano" fa il paio con l'operazione ad alto impatto (solo mediatico) delle forze dell'ordine di qualche giorno fa. Un intervento puramente propagandistico del Governo Meloni che non incide in alcun modo su cause di degrado e disagio, se non con un intervento *spot* a Caivano, comunque sbilanciato sul lato repressivo. Implementa ulteriormente invece il sistema repressivo, assecondando la bulimia penale ormai patologia del nostro paese.



Come per il decreto Rave i giovani sono il nemico, le droghe lo strumento, la repressione il fine ultimo. Nessun investimento sulla cultura, sull'educazione sessuale, sulle politiche giovanili: basta un osservatorio sui giovani, considerati solo perché devianti, e l'estensione dei DASPO ai quattordicenni e più carcere per lo spaccio di lieve entità. Nessun investimento reale sul sociale e sulla salute, sul lavoro, sulla prevenzione dei NEET (gli inattivi): solo interventi spot, ma arresto in flagranza dei minori per droghe che però poi potranno avere l'alternativa dei

lavori socialmente utili. Nessun investimento strutturale sul sistema scolastico e sulle cause della dispersione scolastica: briciole per le scuole del Sud, compensate dal carcere per i genitori.

Il populismo penale permette questo: dare l'apparenza di fare qualcosa, rispondendo ad una legittima domanda di sicurezza, senza dover mettere mano al bilancio e alle politiche pubbliche. È pura apparenza che per contraltare ha immensi costi sociali, culturali ed economici. Sia in termini di apparato repressivo e di detenzione che di salute e di ricadute sociali e culturali. Oltre che la grande colpa di continuare a criminalizzare i giovani.

Alzare poi le pene per i fatti di lieve entità è un provvedimento ingiustificato e gratuito che non avrà alcun effetto sulla presenza di spacciatori sulle strade. Questi già vengono arrestati in flagranza e finiscono giudicati, la gran parte in direttissima, con un rapporto complessivo di condannati per processo di 7 a 10. Per gli altri reati il rapporto è 1 ogni 10. Saranno come sempre sostituiti da altri, molti di questi disponibili a correre il rischio anche perché confinati nell'illegalità dalla Bossi-Fini. Avrà invece un pesante effetto sulle nostre carceri (già per un terzo piene di "spacciatori") per via dell'insensato allungamento delle pene. E soprattutto sulle persone che vi entrano. Mentre viviamo una vera e propria crisi rispetto ai suicidi nelle nostre prigioni, è inconcepibile far entrare più persone, sempre più giovani, nel circuito detentivo. Il Governo Meloni fa proprio questo, assecondando una tendenza che ha visto già l'anno scorso aumentare del 15% i minorenni accusati di spaccio.

La distinzione fra spaccio "ordinario" e fatto lieve è molto variabile, e ancor più flebile il limite fra lieve entità e possesso per uso personale. Secondo uno studio della Cassazione, pubblicato sul Libro Bianco quest'anno, si può essere condannati per spaccio "ordinario" sin da 0,6 grammi di cocaina, mentre il range per la lieve entità risulta essere tra 0,2 e 150 grammi. Per cannabis il limite inferiore per la punibilità è 0,55 grammi, solo 0,05 grammi sopra la soglia definita dal Testo Unico per il consumo personale. Certamente dipende dalle circostanze e dal Giudice, ma molto - se non tutto - dalla condizione socioeconomica dell'imputato. Non serve prova dello scambio, è sufficiente la detenzione. Per supporre lo spaccio bastano pochi elementi - contanti, bilancia, a volte la sola pellicola trasparente - presenti in tutte le case. Un'inversione di fatto dell'onere della prova che è difficile affrontare senza un'adeguata difesa.

Mentre le politiche più avanzate, e le stesse agenzie dell'ONU, sollecitano un processo di decriminalizzazione del sistema di controllo sulle droghe, invitando gli Stati a sostituire il carcere con percorsi alternativi risocializzanti, il Governo Meloni fa il contrario. Il Sottosegretario Mantovano, che il 26 giugno scorso diceva di essere interessato alla persona e non alla sostanza, ha gettato la maschera e nascosto la carota. Poco conta la messa alla prova estesa ai minori, l'unica ricetta è la punizione.

Leonardo Fiorentini, segretario Forum Droghe su [Fuoriluogo](#)

# Un supermercato in zona a rischio idraulico, non proprio un buona idea. Intervista a Paolo Celebre

scritto da Stefania Valbonesi

In zona Rovezzano, tra via Generale Dalla Chiesa e via della Funga (la pista ciclabile in riva destra d'Arno) e in adiacenza al torrente Mensola, è in corso di realizzazione un centro commerciale di medie dimensioni. La questione potrebbe sembrare del tutto pacifica, dal momento che, come informa l'arch. Paolo Celebre di Italia Nostra, che ha dedicato un approfondimento alla questione, il progetto gode dell'approvazione da parte comunale e, a quanto pare, dell'autorizzazione paesaggistica della Soprintendenza. Dunque, cosa lo rende degno di un focus molto particolareggiato da parte dell'esperto di Italia Nostra? Ci siamo rivolti all'architetto Celebre per comprendere i punti interrogativi che il progetto, tutt'ora in fase di realizzazione, continua a sollevare.

*Cos'è che non torna nell'idea di realizzare il supermercato in quel luogo?*

Si tratta innanzitutto di un supermercato che verrà realizzato a trenta metri dall'Arno in una zona a rischio idraulico e paesaggisticamente sensibile. Tant'è vero che già nel dicembre del 2022, il progetto era stato oggetto di un'interrogazione da parte del gruppo consiliare 'Sinistra progetto comune' (proponenti: Dmitrij Palagi e Antonella Bundu) a cui rispose l'allora Assessora Cecilia Del Re inoltrando il parere della Direzione Urbanistica, dove di fatto si dava il via libera, con parere sottoscritto dalla direttrice del servizio, l'arch. Stefania Fanfani. Veniva così liquidata, senza risolvere dubbi che permangono tutt'ora, una vicenda che si trascina da almeno trent'anni.

*Quando nacque la questione circa l'uso dell'area?*

“Partendo dalle origini della vicenda, occorre ricordare che nel 1993, due diverse imprese del vivaismo realizzano serre abusive per una superficie di 6.000 mq. Tre pratiche, nel 1997, nel 2000 e nel 2001, rilasciate in sanatoria, allo scopo di condonare i 4 edifici abusivi così realizzati, modificano però la destinazione da agricola a commerciale. E qui scatta il primo episodio critico: il cambiamento di destinazione, e pertanto l'intero rilascio delle concessioni in sanatoria, non risulta

compatibile con quanto stabilito nel Testo unico edilizia, che all'art. 36 è inequivocabile: "il responsabile dell'abuso, o l'attuale proprietario dell'immobile, possono ottenere il permesso in sanatoria se l'intervento risulti conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della realizzazione dello stesso, sia al momento della presentazione della domanda". E quell'intervento non risulta conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente al momento della sua realizzazione (il PRG adottato nel '93) che prevedeva di mantenere le rive dell'Arno libere da edificazioni in relazione all'evidente rischio idraulico".



### *Cosa stabilivano le norme?*

"Le norme stabilivano che nelle zone H1 (Verde privato e aree di pertinenza) "... destinate a vivai e colture pregiate è ammessa soltanto l'installazione temporanea di serre smontabili ... non sono ammesse attività commerciali ed espositive; inoltre non è ammessa la realizzazione di pavimentazioni impermeabili". Quelle stesse norme erano in vigore al momento della seconda e terza richiesta di condono, entrambe del 24/02/95, da parte della soc. Punto Verde, poi definite con

concessioni edilizie il 14/12/2000 e il 2/01/2001. Poi giunse la tempesta del 1 agosto 2015”.

*Quali furono le conseguenze?*

“La tempesta fu devastante per l’area, provocando feriti e gravissimi danni. Le serre furono distrutte e la proprietà abbandonò il terreno. L’area conobbe un progressivo degrado, oltre all’occupazione abusiva del luogo da parte di persone senza fissa dimora. In seguito, l’area venne acquistata dall’attuale proprietario, la società per azioni Lo.Cla.Im., che accorpò i due lotti e affidò il progetto di riqualificazione ad uno studio di architettura di Firenze. Nel frattempo il Comune, almeno apparentemente ignaro di tutto ciò, in sede di adozione del R.U. 2015 aveva destinato l’area alle attività sportive (Scheda AT 03.09 - Impianti Sportivi via della Funga). Previsione che fu costretto a cancellare, recependo, a mio parere erroneamente, l’osservazione della Edilgrim srl, allora proprietaria, che gli ricordò le concessioni in sanatoria nel frattempo ottenute”.

*Un pasticcio giuridico da cui è difficile districarsi.*

“Sui precedenti delle sanatorie, la risposta all’interrogazione di Spc della direttrice Fanfani non faceva parola. Tuttavia, per giustificare la cancellazione della previsione nel 2015, si parla semplicemente di recepimento dell’osservazione del privato in base “agli esiti delle dovute verifiche” e definisce la concessione un “atto dovuto”. Purtroppo, come già sottolineato, tale replica non tiene conto dell’art. 36 del T.U. dell’Edilizia”, nel quale si afferma il principio della doppia conformità, come detto in precedenza.

*Quanto è importante e delicata un’area fluviale?*

“Direi che il valore della preservazione delle aree fluviali è fondamentale per l’esistenza stessa delle città che vi sorgono accanto. Per questo è così importante tutelare queste zone. Non si può nascondere lo sfregio inferto ad un’area fluviale nella quale sarebbero da ammettere solo destinazioni non invasive e non, ad esempio, un Lidl o un Conad, con tanto di parcheggio auto sul tetto. E sì che ce n’era di posto per piazzarlo nei pressi della via Generale Dalla Chiesa”.

*Lei si riferisce anche alle norme che sarebbero state “aggirate” dalle nuove disposizioni che prevedono la realizzazione del centro commerciale?*

“Certamente. Del resto, ecco che cosa dice il PIT PPR 2015, quando parla dell’Arno: “[..] Salvaguardare e riqualificare il sistema fluviale dell’Arno e dei suoi affluenti, il reticolo idrografico minore e i relativi paesaggi, nonché le relazioni territoriali capillari con i tessuti urbani, le componenti naturalistiche e la piana agricola”. Raccomandando tra l’altro agli enti territoriali e ai soggetti pubblici di: “salvaguardare e recuperare dal punto di vista paesistico, storico-culturale, ecosistemico e fruitivo il corso dell’Arno e il relativo contesto fluviale, quale luogo privilegiato di percezione dei paesaggi attraversati” “riqualificare gli ecosistemi fluviali e ripariali dell’Arno e dei suoi affluenti, con priorità per le aree classificate come “corridoio ecologico fluviale da riqualificare”, così come individuate nella carta della rete ecologica, al fine di garantire la continuità ecologica trasversale e longitudinale anche riducendo i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale”.

Dunque, come si configura secondo lei questo nuovo passaggio edificatorio?

“Il supermercato che sorge in riva d’Arno è solo l’ultimo tassello nel mosaico della massiccia urbanizzazione che investe il quadrante orientale della città. La febbre da mattone è trainata dalle previsioni espansive del nuovo Piano Strutturale di Bagno a Ripoli, dalla nuova linea tranviaria e dal “Viola Park” che cancellano gli ultimi residui di territorio aperto permeabile. Ma è incoraggiata anche dal cosiddetto campeggio di Rovezzano, dalle previsioni del nuovo R.U. adottato da Firenze e infine, buon ultima, dalla previsione di un ampliamento della Caserma Predieri per l’insediamento del “Comando NATO a Rovezzano. Per quanto riguarda le conseguenze di questa forsennata corsa all’impermeabilizzazione del suolo in aree critiche, ci limitiamo a ricordare una catena di fatti luttuosi accaduti nell’ultimo anno in Italia: alluvione delle Marche, 12 morti e 1 disperso frana di Ischia, 12 morti frane e alluvione in Romagna: 17 morti. Intere economie distrutte e migliaia di metri cubi di suolo persi a causa dell’incuria e della cementificazione del territorio. Oggi si parla spesso di cambiamento climatico e di eventi estremi, ma, a partire dall’alluvione del Polesine nel ’51 e da quella di Firenze nel ’66, passando per 70 anni di eventi simili in un Paese fragile e complicato, va ricordato che i casi estremi in Italia ci sono sempre stati”.

*Cosa è cambiato allora nelle mappe del rischio?*

“E’ cambiato lo stesso rischio, ovvero la probabilità sempre più alta che accadano eventi simili, in conseguenza soprattutto dell’azione dell’uomo, per via

dell'incessante occupazione del territorio e del consumo di suolo. Ecco che cosa si leggeva nel Rapporto sull'incontro del 26-28 ottobre 2015 del Comitato Tecnico Scientifico Internazionale (ITCS), riunitosi in vista dell'anniversario dell'alluvione di Firenze del 1966: "Firenze rimane ad elevato rischio di alluvione e questo rischio cresce ogni giorno. Il problema non è se un'alluvione di pari entità o superiore a quella del 1966 colpirà ancora la città di Firenze, ma quando ciò accadrà. Il livello di protezione attuale non assicura una riduzione del rischio di inondazione a livelli commisurati al valore di una città quale Firenze, permanendo una forte esposizione che risulta inaccettabile, sia per il rischio di perdite di vite umane, sia per il valore dei tesori d'arte che la città ospita". In questo senso l'idea di sigillare il suolo permeabile e naturale e di affollare con edifici e infrastrutture l'ambiente e persino l'alveo fluviale, non è solo un atto autolesionistico, ma un vero e proprio delitto legittimato".

# Rigassificatore a Piombino o a Vado Ligure: trova le differenze

scritto da Maria Cristina Biagini

Ad aprile 2023 la nave rigassificatrice Golar Tundra approda a Piombino tra le congratulazioni del ministro Pichetto Fratin e l'entusiasmo di Eugenio Giani, Presidente della Regione. La produzione di gas piombinese doveva servire a salvare l'Italia dal freddo, lo ricordo per chi lo avesse scordato.

I Piombinesi, *nimby*, traditori della patria, non la volevano e urlavano a gran voce che è un impianto inutile, perché l'Italia addirittura esporta il gas; e poi è anche dannoso e pericoloso.



Niente da fare: con un procedimento abbreviato, senza valutazione di impatto ambientale, la nave gasiera approda e aspetta le ultime autorizzazioni, che puntualmente arrivano.

7 luglio 2023: arriva la prima e unica metaniera per rifornire di gas la Golar, non a pieno carico, no, circa la metà, ma questo ha poca importanza, ogni settimana sarebbe dovuto arrivare il rifornimento. L'entusiasmo di Giani appare incontenibile. Pare che per merito suo l'Italia sia salva. La Golar comincia subito a rigassificare, fino al giorno 15. Poi si ammutolisce, probabilmente ha finito il rifornimento ricevuto. Ma poi... più niente!

Oggi sono due mesi esatti che a Piombino non arrivano metaniere, la Golar è lì, ormeggiata, inutile, ingombrante, improduttiva. Grazie al Cielo, io dico, se non lavora non inquina. Ma quello, come altri, è un impianto che non rispettava un'emergenza, è un impianto che non serve al Paese, servirà, forse, se ci sarà mercato, per esportare gas, non per riscaldare gli Italiani o far funzionare le nostre fabbriche.

Esportare gas è la scelta politica di questo Governo come del Governo Draghi, complici quasi tutte le forze politiche. Se anche fosse una scelta giusta - cosa da dimostrare - quanto ci costa in termini di sicurezza e ambiente? Troppo. Scelta miope, che rischia di distruggere un Paese per arricchire pochi soggetti. Le sette sorelle, si diceva un tempo.

Comunque, tornando alla Golar, hanno deciso che nel 2026 salperà da Piombino alla volta di Vado Ligure. Stavolta il commissario straordinario incaricato non è del PD, come Giani, ma Giovanni Toti, di ben altra appartenenza partitica.



Giustamente i Liguri si mobilitano, non la vogliono, anche se le condizioni logistiche sono diverse da Piombino. Hanno ragione, l'impianto è inutile a Vado come a Piombino, dannoso per il loro mare come per il nostro. Però avviene una cosa singolare: a Piombino noi abbiamo avuto l'ostilità del PD regionale e dei sindacati confederati; a Vado il PD e la CGIL alzano gli scudi contro la Golar, scendono in piazza, fanno proclami, usando - forse copiando? - le nostre motivazioni.

Contro la Golar? Formalmente sì, ma in realtà contro Toti. Ciò che non hanno fatto contro Giani, che non potevano fare contro Giani, lo fanno ora contro Toti. A riprova del loro sincero ambientalismo.

In conclusione, i cittadini lottano per i loro territori, si mobilitano; altri fanno campagna elettorale, a prescindere dal partito cui appartengono; il verbo *appartenere* mai come ora è giustificato.

# GenuinoClandestinoIntergalattico. Firenze, 22-24 settembre

scritto da Giovanni Pandolfini

E mo', ..... S-T CAZ !!! Tranquilli, in un inglese un po' rimaneggiato per l'occasione vuol dire: Sensational-Temporary Contadin Autonomous Zone.

In pratica solo una **Sensazionale Zona Temporaneamente Autonoma e Contadina**.



Genuino Clandestino con tutte le sue reti sparse nella galassia e oltre si riunirà in fortissima connessione con tutti i comitati, con tutte le comunità, con tutti i collettivi, con tutte le persone che vedono nella T(t)erra un orizzonte di buon vivere e contrastano a tutti i livelli il "SISTEMA" energivoro, iperproduttivo, inquinatore, mortifero, che distrugge suolo, fertilità

(qualsiasi, pure la nostra), e produce ingiustizia sociale, guerre, rifiuti, veleni, scarsità di prodotti primari, orizzonti chiusi e vita di merda per l'esclusivo vantaggio di pochi.

E se il vero lusso fosse davvero lo SPAZIO!!!

Tre giorni per vedersi in faccia, contaminarsi, scambiarsi sorrisi, abbracci, idee e pratiche di resistenza, di vita e di lotta.

Auto-organizziamoci lo spazio di cui disporremo (alcune cosette pratiche le abbiamo già preparate) e prendiamoci il tempo per fare tutto questo.

Non prendete altri impegni in questo fine settimana e accorrete numerosi, c'è posto per tutte!!

Seguite via via le informazioni ed i programmi delle giornate su:

<https://genuinoclandestinofirenze.noblogs.org/gc-intergalattico-22-23-24-settembre-2023/>

**VENERDI 22 ORE 15. MERCATO CONTADINO IN PIAZZA TASSO**  
*con produttori genuini\* clandestini\* provenienti da tutta la galassia*

**ORE 17 PRESENTAZIONE DEL FUMETTO "FAULA BIRDI" DI ERRE PUSH**  
*"la graphic novel sull'assedio estrattivista alla Sardegna" a cura di ReCommon*

**ORE 20 VERSO L'INFINITO ED OLTRE**  
*Spostiamoci tutt\* per cena & cinema sotto le stelle*

**SABATO 23 ORE 8 COLAZIONI E PREPARAZIONE DELLO SPAZIO**

**ORE 10. TAVOLI PRATICI E TEMATICI**  
 CLIMA: UN DIBATTITO SCOMODO  
 PRIVILEGIO E GIUSTIZIA TRASFORMATIVA  
 GUERRA TRA EMERGENZA E REPRESSIONE *a cura del Cpa-Fi-Sud*  
 PRATICHE DI RESISTENZA ECOLOGISTA

**ORE 13 PRANZO**

**ORE 15 "NUOVI OGM" COSA SONO E COSA POSSIAMO FARE**  
*con Riccardo Bocci, Daniela Conti e il collettivo Terra e Libertà*  
 MOVIMENTI IN LOTTA TRA CITTÀ E CAMPAGNA  
*condivisione scambio e intrecci di percorsi*  
 PRATICHE DI RESISTENZA ECOLOGISTA 2.0

**ORE 18 PLENARIA RESTITUZIONE TAVOLI E DIBATTITO**

**ORE 20.30 CENA MUSICA DAL VIVO E DJ SET**

**Sarà necessario portarsi bicchiere tende torcie e presàbbene!**

**DOMENICA 24 TUTTA A SORPRESA!**

\*\*\*

**PROGRAMMA** in continuo aggiornamento...

## VENERDÌ 22

**Ore 15:**

[Mercato contadino](#) in piazza Tasso

*con produttori genuini\* clandestini\* provenienti da tutta la galassia*

**Ore 17 :**

Presentazione del fumetto "[Faula birdi](#)" di Erre Push

"la graphic novel sull'assedio estrattivista alla Sardegna" a cura di [ReCommon](#)

**Ore 20:**

Verso l'infinito ed oltre

*spostiamoci tutt\* per cena e cinema sotto le stelle*

## SABATO 23

**Ore 8:**

colazione e preparazione dello spazio

**Ore 10:**

Tavoli pratici e tematici

- Clima: un dibattito scomodo
- Privilegio e giustizia trasformativa
- Guerra tra emergenza e repressione (*a cura del Cpa-Fi-Sud*)
- Pratiche di resistenza ecologista

**Ore 13:**

Pranzo

**Ore 14.30:**

Tavoli pratici e tematici

- “Nuovi Ogm” cosa sono e cosa possiamo fare  
*con Riccardo Bocci, Daniela Conti e il collettivo Terra e Libertà*
- Movimenti in lotta tra città e campagna  
*condivisione, scambio e intrecci di percorsi*
- Pratiche di resistenza ecologista 2.0

**Ore 18:**

Plenaria di restituzione tavoli e dibattito

**Ore 20.30**

Cena, musica dal vivo e dj set

**DOMENICA 24**

**TUTTO A SORPRESA!**

\*\*\*\* SARÀ NECESSARIO PORTARSI BICCHIERE, TENDE, TORCE E PRESABBENE \*\*\*\*

Per info potete scrivere a [crclaronze@autistici.org](mailto:crclaronze@autistici.org).

*La Comunità di Resistenza Contadina Jerome Laronze*

# Scrittura, continuità, frammentazione: riflessioni sulla critica al capitalismo digitale in Gilberto Pierazzuoli

scritto da Igor Pelgreffi

Pubblichiamo qui la prefazione di Igor Pelgreffi al doppio volume di prossima uscita della nostra casa editrice “perUnaltracittà” che ha pubblicato in precedenza diversi ebook militanti, snelli e graffianti e che inizia perciò l’avventura di cimentarsi anche in libri cartacei come questo doppio volume che completa la trilogia *Per una critica del capitalismo digitale* iniziata con la pubblicazione di *Il soggetto collaborativo* uscito nel 2022 per “ombre corte” di Verona.



Non chiederci la parola che squadri da ogni lato  
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco  
lo dichiari e risplenda come un croco  
perduto in mezzo a un polveroso prato

*Eugenio Montale*

Come scrivere in modo tale che il flusso continuo della scrittura lasci spazio ad un intervento fondamentale dell'interruzione come senso e della rottura come forma?

Maurice Blanchot

### *Scrittura "del" mondo*

Vorrei partire dal mezzo: dal medium espressivo, dalla *techne* compositiva di Gilberto Pierazzuoli. Se vogliamo, dalla "sua" scrittura: la scrittura "di" Gilberto e, assieme, la scrittura "del" libro stesso, il suo svolgersi e dispiegarsi in quanto produzione. Partire, cioè, dalla forma e dalla materia di cui il libro è *fatto*, in cui esso si sostanzia e *prende corpo*. La forma e la materia, assieme. Nei due ampi volumi, *Ecologie e Tecnica. Per una critica del Capitalismo Digitale 2* e *Dalla parte di Epimeteo. Per una critica del Capitalismo Digitale 3*, nei suoi quasi sessanta paragrafi, il libro punta lo sguardo sul mondo che si propone di criticare, in primis quello del capitalismo digitale nelle sue forme composite e talvolta "impreviste", per usare un termine caro a Ubaldo Fadini. Mi interessa, però, rimarcare la leva strategica di un certo modo "di scriversi" del libro: se mai esiste critica, infatti, essa *prende corpo* attraverso una strumentazione di scrittura "del" mondo (genitivo soggettivo/oggettivo) che restituisce, a sua volta, una scrittura consustanziale (*quasi...*) al mondo osservato, alla materia osservabile di cui noi siamo parte (una *quasi* reversibilità soggetto/oggetto).

Sino a che punto il libro esprime questa spinta verso il fuori, verso il "non" dell'astrazione? Sino a che punto si attua, qui, una certa potenza di esplorazione dell'esistente, ovviamente sul crinale di una decisa, radicale critica del capitalismo digitale? Difficile dirlo. Quel che sappiamo è che qui emerge una scrittura del *datum* storico, come registrazione/ripetizione di dati, cioè come traduzione in parole di una moltitudine di sondaggi esplorativi in falde e terreni anche molto diversi tra loro; e che tutto questo si struttura, pagina dopo pagina, passo dopo passo, secondo una ritmica che vorrebbe essere appunto il tempo, il passo di una critica del capitalismo digitale. Impresa non di poco conto, come ovvio. Al pari di ogni critica al Capitale, su un piano intellettuale, come anche Marx sapeva e ricordava spesso, l'elemento da criticare non è mai *semplice presenza oggettuale*: esso simultaneamente si nasconde e si esprime nel mondo storico. Quel mondo storico che, con Pierazzuoli, rintracciamo, mappiamo, inseguiamo (senza mai raggiungerlo: sempre indietro o inattuali) nell'infosfera, nel lavoro subordinato del 4.0, nella reticolare e drammatica "idea fissa" che è internet, nell'esaurimento dei corpi, sovraesposti e spesso impotenti attori nello

sfruttamento che li coinvolge, li fa essere, li nutre o li illude.

Ecco il punto, la leva: la scrittura - dunque la forma e la materia, assieme - quale asse centrale di un'istanza di contestazione o, se si vuole, di una forma di critica immanente, soprattutto nel senso in cui le dinamiche che uniscono e separano forma e materia, se pensate come "dinamiche di scrittura", sono dinamiche di composizione, di agglomerazione: di *produzione*, per stare su uno dei temi chiave che attraversa l'intero libro. Ma di che tipo di scrittura si tratta? In che rapporto essa viene posta, rispetto al rischio di essere dominati dal linguaggio che si usa, di essere solamente, come automi, *parlati* dalla parola dominante? Si tratta di una scrittura complessa, è il meno che si possa dire, in quanto essa risulta sospesa, direi meglio "in tensione", tra il frammentario e il flusso.



### *Esplorazione critica del mondo storico-esistenziale*

La tensione tra il continuo e il frammento, l'*insistenza* dello stare tra i due, nell'*entredeux*, rappresenta la principale qualità filosofica della produzione di ragionamento di Pierazzuoli. Ripetiamolo: il libro si presenta come un viaggio nel presente, un'esplorazione del mondo economico-sociale o, il che è lo stesso, un sondaggio intensivo sulle disarmonie del mondo storico-esistenziale. Ma questo suo essere è assimilabile a un ritmo, forse a una danza: registrazione e contrappunto; analisi distaccata e, assieme, esperienza dell'attrito, dello sforzo (*conatus?*), del dissenso del nostro stare dentro. Dentro/contro il Capitale, potrebbe forse dire l'autore, posizione ibrida che il libro davvero esprime nelle

sue mille articolazioni: dall'arte in senso ampio alla dimensione estetica connessa al digitale; dagli organismi microbiologici (il libro si apre con un'illuminante analisi dei funghi, dal libro di Anna L. Tsing) a Elon Musk; dall'ecosocialismo di Michael Löwy alle posizioni di Timothy Morton; dal concetto di *tecnocene* alla letteratura utopico/dispotica sui robot da compagnia, come in *Klara e il sole*, romanzo recente di Ishiguro. E potrei/dovrei continuare... ma è davvero arduo, in poche pagine, stare sui molteplici contenuti di questo libro. Posso solo ricordarne qualche elemento, non dopo aver detto del suo impianto, a mio parere, molto solido: una chiara coscienza della necessità di tornare, ogni volta, alla struttura del Capitale e alle sue figure, coscienza che attraversa - in misura variabile - l'intero testo. La figura del Capitale come entità caratterizzata da crisi strutturali, periodiche e necessarie al suo sviluppo, è uno dei vettori di senso onnipresenti nella trattazione. E, dunque, lo *scopo* delle tecnologie digitali e del loro costante rinnovarsi, a ritmi non sostenibili per noi umani, di cui lungamente Pierazzuoli disquisisce, ad esempio le applicazioni recenti dell'intelligenza artificiale come le *Chatbox*, è quello di "concentrare ancora di più la ricchezza e ricreare ancora una volta una crisi da sovrapproduzione in rapporto al crollo della domanda diffusa" (p. 215), come già evidenziato da Marx e Engels nel *Manifesto del partito comunista* del 1848. In altri termini, se si vuole ragionare (in chiave critica) sul "come funziona" l'intero apparato del Machine Learning, estesissimo dispositivo epocale che da *ChatGPT* (generatore automatico di testi) arriva oggi a *Midjourney* (generatore automatico di immagini) sino all'ormai (solo apparentemente) banale *Google Translator*, non ci si può che disporre lungo quel solco, che è teorico-politico e non meramente tecnico-ingegneristico. Un solco cui pertiene anche, altro aspetto tipico del libro, l'appello a tenere nel dovuto rilievo il *pratico* rispetto al *teorico*, come nella distinzione, in relazione alle macchine "intelligenti", tra "capire" un testo e "dedurre", su base statistica, un testo (p. 217), quindi tra generare insensatamente una scrittura testuale e l'opzione del collocarsi "altrove" rispetto a tale flusso statistico-automatico. Quasi come in una sorta di empirismo radicale, lo spazio del teorico, dell'*explainability* di "che cosa fa l'algoritmo" (come noto, i programmatori del Machine Learning confessano oggi di non avere il pieno controllo razionale degli output) tende a ridursi: così, le sorprendenti/sconvolgenti implementazioni degli algoritmi, nonché il gioco di specchi tra noi e loro, spingerebbe sino alla ipotesi di un mondo "Theoryless" (p. 218), uno scenario di *assenza totale di teorie* sul comportamento futuro. Della macchina, ma anche dell'umano.

Ora, il problema è che questo, assieme a molte analisi del libro, può essere colto solo auscultandone attentamente il *basso continuo*: in ogni pagina, in ogni curva o sorpasso di parole, in ogni pausa o ripetizione, *l'atmosfera critica* - se posso dire così - è ben chiara: tutto, sia quel che "vediamo", sia quel che "non vediamo", è completamente inscritto nella "logica" capitalista: le frasi, le pause, le virgole, le stesse ripetizioni apotropaiche del danno futuro, della sostituzione o dell'esonero, l'ovvietà del ruolo causale dei rapporti tra sfruttatore e sfruttati nelle produzioni digitali, a vari livelli, piani, intersezioni... Per restare ancora nell'elemento "caldo" della scrittura e della tecnica compositiva, proseguiamo con un piccolo esempio. Il fatto che l'intera dimensione tecnologica sia (da sempre) implicata nella dimensione della "lotta", trova espressione in una reiterazione, da parte dell'autore, di passaggi come il seguente: "lo strumento tecnico non è neutrale, è anch'esso l'espressione dei rapporti di forza che la società esprime" (p. 223), che scivola poi in mille altri rivoli, e poi in analisi raffinatissime, acute e improvvise nella pagina: tutto accade *come se* pensasse a voce alta (ma chi? l'autore o il lettore?) o, meglio, immergendo il lettore in una sorta di *stream of consciousness*.



Non potrebbe questo flusso rappresentare una nuova forma plastica di "presa di coscienza critica", necessaria quanto fragile? Dispiegata e poi subito perduta, nei tornanti digitali che sono storici ed esistenziali al contempo? Ma non c'è sosta: enunciata quella proposizione, quel frattale concettuale, subito il testo discende altrove e lascia emergere altri motivi, tra cui quel voler ricordare al lettore il *non*

è come sembra quale chiave di analisi dello *user friendly*. In fondo, questa è un'altra forma, attualizzata (cioè attiva ora, nel mondo digitale) del concetto del *capitalismo come seconda natura*, ovvero del suo "sembrare naturale", che già Marx indicava, anche, nel *Manifesto*. Ma, appunto, subito dopo quel frattale concettuale, quel frammento significante, *diviene differente*, immediatamente messo in connessione con ulteriori scenari. Per esempio, il ruolo della matematica nella critica al digitale:

*Lo strumento tecnico non è neutrale, è anch'esso l'espressione dei rapporti di forza che la società esprime. La matematica del capitale è infatti un formalismo apollineo, ma la generazione delle forme, dei pattern, forse di altri pattern rispetto a quelli che scovano gli algoritmi del capitale, non avviene nello stesso modo. È al contrario un processo non lineare, forme dai contorni cangianti, un'ibridazione continua che alimenta modi di individuazione metastabili. Condensazioni ed evanescenze. Epifanie che si liquefano e sublimano. La danza di uno stormo di uccelli. Assembramenti (Cimatti 2022) e concatenazioni (agencement). Polluzioni dal magma del caosmo guattariano. Una morfogenesi/cosmogonesi che fa re-incontrare la matematica e la filosofia e che non può non opporsi al riduzionismo capitalista dell'infosfera attuale (p. 223).*

Si nota qui un riferimento ad alcune linee di tendenza della riflessione contemporanea, recentissime peraltro, come quella dell'*eterogenesi differenziale* di Sarti, Citti, Piotrowski<sup>[1]</sup>, su una linea post strutturalista (che è poi anche quella di Pierazzuoli), post-deleuziana e guattariana. Ed è poi su tale sentiero che precipitano sulle pagine a seguire, via via, i criteri per quella *critica del capitalismo digitale altra*, più radicale ancora e, al contempo, più difficile, perché rara. Rara, come rari sono, per esempio, gli assemblaggi davvero produttivi di "novità", in quanto accadono in condizioni particolari, sporadiche. Come la rivoluzione, per Deleuze.

I modi di ripetizione automatica nelle "macchine intelligenti" dovranno comunque prendere in carico alcune questioni, che Pierazzuoli analizza in dettaglio un po' ovunque, ma in particolar modo nel Capitolo 5 - *Intelligenze artificiali*. Per esempio, la differenza tra addestramento e apprendimento. Capire questo scarto, è assolutamente fondamentale per orientarsi negli attuali dibattiti. La straordinaria capacità generativa di algoritmi come *Midjourney* o *ChatGPT* resta legata a una forma di apprendimento meccanico, mai "senziente" (in senso

olistico), quindi un addestramento stimolo-risposta che porta la macchina a un apprendimento comportamentale sostanzialmente deprivato di “senso” benché efficace su base statistico-pragmatica. Tutt'altra cosa, seguendo Pierazzuoli, è l'apprendimento da parte dell'organismo umano, che concerne l'acquisizione di schemi e automatismi, è vero, ma *da parte di un corpo*, di più corpi, di una *corporeità diffusa e aperta*, con il suo carico di affetti, di attrito, di tendenze imperfette e devianti dalla ripetizione calcolabile. Un attrito che alberga nella *natura* dei corpi, che si rivelano dunque, come introduttori di *clinamen*, di elementi casuali e non calcolabili, nella ripetizione. La macchina, insomma, pensa diversamente: senza un corpo caldo. Ma sono proprio gli attriti corporei gli elementi necessari alla costruzione di pensiero critico: il corpo, l'ambiguità, i ritardi e i rallentamenti: l'attrito del pensiero, di cui parlava, anche se in modi e tempi diversi, Aldo Giorgio Gargani.



Solo un ultimo elemento, che merita di essere ancora riportato, e cioè la compresenza costante della questione ecologica e della questione tecnica, meglio: dell'*emergenza ecologica sistemica* e dell'*emergenza digitale sistemica*. Non si può immaginare una critica seria del capitalismo digitale senza ingaggiare anche la questione ecologica. Certo, in prima apparenza sembrano due questioni agli antipodi, ontologicamente, o quantomeno epistemologicamente, separate. In realtà, i due lemmi vanno giustapposti, quasi assemblati, direi. E Pierazzuoli *impone* tale coesistenza: scrive e ci restituisce questa contemporaneità

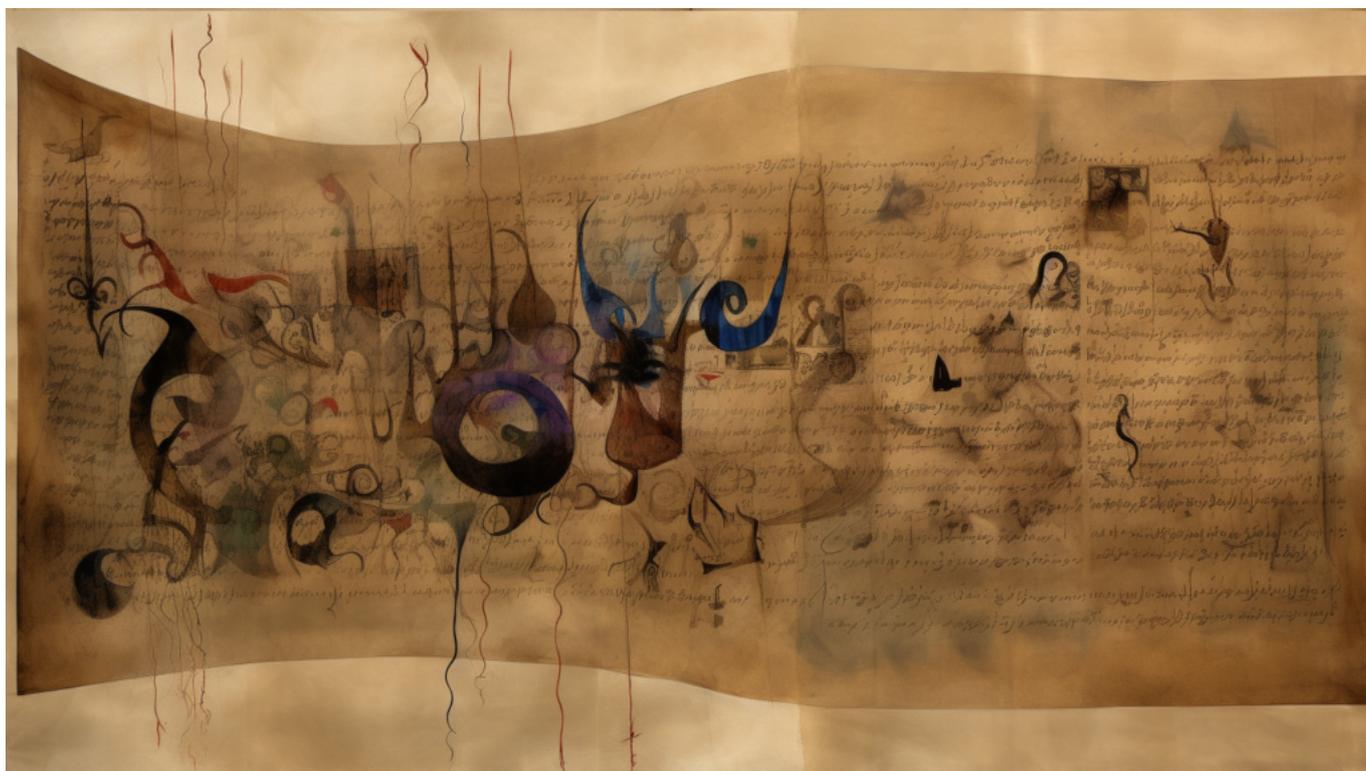
orizzontale di ecologia e tecnologia. Si tratta, infatti, di due *emergenze* che hanno uno stesso ceppo d'origine, cioè lo sfruttamento capitalistico della natura, dei corpi, delle vite, delle macchine, persino. Le due cose assieme: o le si pensa assieme, o non capiremo nulla delle crisi attuali e future<sup>[2]</sup>.

### *Scrittura come critica del capitale digitale: qualche appunto*

Ma torniamo al motivo iniziale. Che cos'è la scrittura "di" Pierazzuoli, la scrittura "del" mondo che si vorrebbe criticare? Essa è un attraversamento: esplora l'esistente e in ciò percorre, supera, *rileva* le diversità formali (di figure e di casistiche) del Capitale odierno. Scrittura che pervade e cuce, annodandoli senza neutralizzarli, i mille riflessi del mondo e che, in questo suo essere sia continua che frammentaria, anela a divenire il vero elemento (la materia) della critica. Leggete Pierazzuoli, e avrete l'impressione di un lungo, interminabile flusso che non finisce dopo la chiusura del libro, che probabilmente era incominciato prima della sua apertura, dunque un *raisonnement* ininterrotto, insistente e densissimo, fatto di una prosa che rasenta spesso il "non finito" del tema osservato: *in progress*, come fosse una verbalizzazione involontaria di ciò che accade, di ciò che registriamo dell'esperienza del mondo "in crisi". E il lettore, il suo cervello e la sua emozione, con lui. Certamente, però, la scansione nei quasi 60 paragrafi, e l'articolazione ulteriore, precisa, nitida, al loro stesso interno, riporta invece la scrittura alla dimensione dell'aforisma lungo, se non a quella del frammento. Un po' come, *mutatis mutandis*, la scrittura in Nietzsche. Tale dinamica irrisolta tra l'argomentazione esibita a tratti (quanto basta, ma non troppo...) e l'omogeneità e la continuità di un carattere complessivo della spinta critica, nietzschianamente diremmo di *uno stile*, costituisce *di per sé* una dinamica di sicuro interesse. E questo per la ragione che, innanzitutto, tale scrittura è *sporgenza* sul mondo, diario e scannerizzazione delle sue crepe e delle sue interruzioni: una scrittura che pone se stessa quindi, in simbiosi con quella modalità frammentata e digitalizzata - ma anche drammaticamente continua - dell'esperienza della lettura e della scrittura, del lavoro e del riposo, dell'attività ma anche della passività, rintracciabile in molti dispositivi di comunicazione attuali.

Non può esservi critica al capitalismo digitale senza una preliminare immersione nella *materia* da criticare. Una materia, ecco il problema, che è informe, metamorfica, "altri-forme" e sempre altrove: eterodossa ma,

contemporaneamente, contaminata dallo *user friendly* ed anche molto precisamente costruita, sul piano del suo perfetto funzionare, dal capitale in quanto basamento delle tecnoscienze e del mondo totalmente amministrato.



Materialmente, Pierazzuoli, per molte pagine, per decine di pagine, probabilmente per l'intero libro, *assembla* e *compone*: monta note di lettura, le fa propagare acusticamente e le porta in risonanza, elabora recensioni, giustappone analisi di altri autori, riunifica "registicamente" contenuti blog, brani da portali o, alternativamente, discussioni polimorfe che possono persino toccare, talvolta, il *grado zero* della scrittura, che forse è oggi quello di Facebook e analoghi social network. Tutto questo, inutile dirlo, è un vero e proprio lavoro, uno stare dentro la contraddizione, *vivendola e scrivendola*: una presa in carico estremamente seria di quella "dimensione materiale" troppo spesso trascurata, se non snobbata. Parlando di dimensione materiale mi riferisco, vorrei ripeterlo, non al singolo blog o alla singola webpage, né ai loro fragili frammenti, intesi come "opzioni formali", ma mi riferisco a una dimensione di assemblaggio - non calcolabile da alcuna equazione - di questo set di stimoli esterni, di microtestualità che deborda ogni possibile frame teorico preordinato, di questa realtà come *partes extra partes* digitali compenetrantesi incessantemente tra loro. Si badi: parti eterogenee e spesso disarmoniche, quanto a tempi e modi *sia di produzione che di fruizione/consumo*, e che vanno forse oggi pensate come "brodo primordiale" di

larvali forme materiali, che poi diventano mentali, che poi diventano lavorative, che poi ridiventano esistenza, base politica, ma anche sogno, inganno, realtà... e così via all'infinito (e non mi pare un elemento secondario, quello del rapporto con il "senza fine", nella scrittura di Pierazzuoli). E se fosse questo "Zibaldone digitale" (non me ne vogliono gli studiosi del Leopardi) la forma davvero utile alla critica del capitale digitale, oggi? Se fosse là che ci si dovrebbe "sporcare le mani", magari per intercettare finalmente, se ciò è possibile, anche (ma non solo...) le giovani generazioni, così allergiche alla pagina scritta tradizionale, alla sua struttura e al suo valore "dato per scontato"? per non parlare del caro e vecchio "libro"?

Mi tornano alla mente alcune osservazioni di Maurice Blanchot, segnatamente quelle ne *L'infinito intrattenimento*, libro uscito nel 1969<sup>[3]</sup>. Altri tempi, altra temperie culturale: libro molto lontano. Troppo? Non saprei... C'è qualcosa, anche nei percorsi di studio, di vita e di ricerca di Pierazzuoli, che risale al decennio immediatamente dopo il Sessantotto, e che rappresenta un'eco, sorda o invisibile, di quegli anni? Quasi un corrispondervi segretamente? Forse che le riflessioni di Blanchot sulla scrittura frammentaria colgono qualcosa nel movimento immanente della scrittura - dunque della *produzione materiale* - in Pierazzuoli? Me lo domando, e riporto, così, al lettore:

*Una delle questioni che si pongono al linguaggio della ricerca è dunque legata a questa esigenza di discontinuità. Come parlare in modo da rendere la parola essenzialmente plurale? Come può affermarsi la ricerca di una parola plurale fondata non più sull'uguaglianza e la disuguaglianza, non più sul predominio e la subordinazione, non sulla mutualità reciproca, ma sulla dissimmetria e l'irreversibilità, in modo che tra due parole non esista sempre un implicito rapporto di infinità che sia come il movimento del significato stesso?*<sup>[4]</sup>

Mi pare che sia esattamente questo "nesso (im)possibile" o "(im)presentabile" per la logica lineare, questa congiuntura tra pluralità e continuità della linea di scrittura, o di "pensiero critico", l'elemento - la materia, appunto - che sostanzia il lavoro di Pierazzuoli. In altri termini: se il linguaggio esprime, nel suo fondo informe ma sostanziale (nel suo *Grund* come *Ab-grund*: fondo senza fondo...) null'altro che i rapporti di potere, in esso sedimentati; se il linguaggio reduplica, più o meno silenziosamente, gli assetti del potere istituito, la violenza trattenuta

dei rapporti economici e sociali, insomma lo “stato storico” delle cose, come uscirne? Come cogliere quel valore “infinito”, seguendo Blanchot, dell’analisi, dell’indagine, della ricerca, senza che tutto questo divenga improduttivo nella storia e nei corpi? “Come scrivere in modo tale che il flusso continuo della scrittura lasci spazio ad un intervento fondamentale dell’interruzione come senso e della rottura come forma?”<sup>[51]</sup>. Sono domande che risuonano nel testo di Pierazzuoli, che ne ingombrano il ragionamento che pure si sviluppa, nei contenuti e nelle analisi, anche in un suo piano oggettivo (a cui, come dicevo, ho solamente potuto fare un rapido cenno) che il lettore troverà lungamente elaborato, nelle pagine che seguono. Ma resta, a mio avviso, questa tensione implicita: una *intensità* (come avrebbe forse detto Deleuze) come *spinta informe che cerca forma*, cioè una parola che, nello stesso movimento, *frammenta ma riforma il senso*. Il senso? Il senso del digitale oggi; il senso - se ve ne è uno - di una sua critica, sempre più urgente ma i cui spazi paiono restringersi progressivamente, se è vero che viviamo, pensiamo, costruiamo forme di dissenso stando dentro una *società automatica*, ricordando Bernard Stiegler.



Qualche cosa che, forse, ha che vedere con quanto Blanchot argomentava a proposito di Nietzsche:

*La parola frammentaria è parola solo al limite. Ciò non vuole dire che parli solo alla fine; tuttavia essa accompagna e attraversa, in ogni tempo, ogni sapere e*

*ogni discorso con un altro linguaggio che lo interrompe attirandolo, sotto forma di raddoppiamento, verso il fuori dove parla l'ininterrotto, la fine che non finisce*<sup>[6]</sup>.

Per concludere. È forse la mia soltanto una sensazione, ma la scrittura di Pierazzuoli, la scrittura “della” crisi come “metodo” di produzione, in una certa misura prende in carico quella sorta di *écriture du désastre*, per proseguire sui riferimenti blanchottiani, interpretandola però in senso davvero critico, quindi col sapore di un naufragio positivo, “dolce” (Leopardi), *diversamente affermativo*. Un disastro anche creativo, dove cioè è il lettore a dover costruire il proprio orizzonte e, assieme, la propria zattera di sopravvivenza. L'autore si limiterà - non è poco - a consegnare al lettore le condizioni di possibilità/impossibilità della critica: *non chiederci la parola che squadri da ogni lato...*, scriveva Montale. Ma, assieme a Montale, occorre assumere anche Beckett, e il suo “continuare”:

*Bisogna continuare, non posso continuare, bisogna continuare, e allora continuo, bisogna dire delle parole, intanto che ci sono, bisogna dirle, fino a quando esse non mi trovino, fino a quando non mi dicano, strana pena, strana colpa, bisogna continuare, forse è già avvenuto, forse mi hanno già detto, forse m'hanno portato fino alla soglia della mia storia, davanti alla porta che si apre sulla mia storia, ciò mi stupirebbe, se si apre, sarò io, sarà il silenzio, là dove sono, non so, non lo saprò mai, dentro il silenzio non si sa, bisogna continuare, e io continuerò.*<sup>[7]</sup>

1. Cfr. A. Sarti, G. Citti, D. Piotrowski, *Differential heterogenesis and the emergence of semiotic function*, “Semiotica”, Vol. 230, 2019, pp. 1-34 e il volume recentissimo, Cfr. A. Sarti, G. Citti, D. Piotrowski, *Differential Heterogenesis. Mutant Forms, Sensitive Bodies*, Springer 2022. [↑](#)
2. Sia permesso, su questi aspetti, un rinvio a I. Pelgreffi, *È possibile una tecnica ecologica? Ipotesi su incorporazione, ripetizione, differenza*, in (a cura di M. Pavanini) *Tecnica. Figure e strutture dell'artificio*, KE Edizioni, Pompei (NA) 2020, pp. 159-196; Id., *Il corpo come soglia tra ecologia e digitalizzazione. Ripetizione e apprendimento critico*, in “Eco/logiche”, Millepiani n. 42 (a cura di T. Villani e U. Fadini), Manifestolibri, Roma 2021, pp. 47-59 e Id., *Ecologia, tecnica, corpo: un milieu necessario*, in (a cura di B. Bonato e R. Kirchmayr) *la filosofia e la crisi ecologica*, Mimesis,

Milano 2023, pp. 89-99. Più in generale, per la questione critica di un'ecologia che deve prendere in conto anche la tecnica, e viceversa, quale momento non accessorio alla costruzione di uno sguardo filosofico che si voglia realmente critico, si rimanda il lettore ai lavori del Gruppo di Ricerca Officine Filosofiche, ad esempio, M. Iofrida (a cura di) *Scienza tecnica capitalismo. Una prospettiva ecologica*, "Officine filosofiche" vol. 5, Mucchi, Modena 2020 o, anche, M. Iofrida (a cura di) *Ecologia, decrescita, dispositivo*, "Officine filosofiche" vol. 4, Mucchi, Modena 2018.

[↑](#)

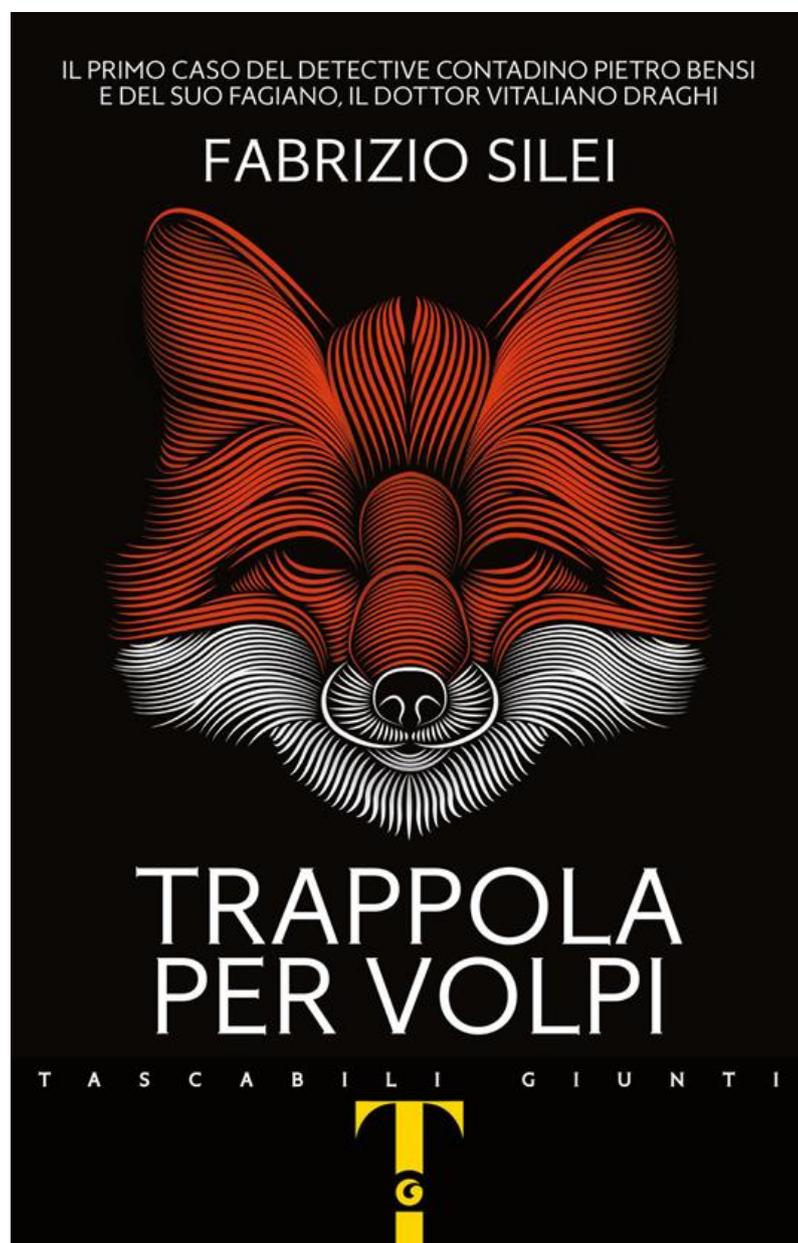
3. M. Blanchot, *L'infinito intrattenimento* (1969), nuova tr. it. di R. Ferrara, da cui si cita, *La conversazione infinita. Scritti sull'"insensato gioco di scrivere"*, Einaudi, Torino 2015. [↑](#)
4. M. Blanchot, *La conversazione infinita*, cit., p. 11. [↑](#)
5. Ivi, pp. 11-12. [↑](#)
6. Ivi, p. 197. [↑](#)
7. S. Beckett, *L'innominabile*, tr. it. A. Tagliaferri, Einaudi, Torino 2018<sup>2</sup>, p. 172. [↑](#)

**Le immagini sono state generate da una AI Text To Image su prompt di  
Gilberto Pierazzuoli**

# Trappola per volpi di Fabrizio Silei

scritto da Edoardo Todaro

Questa recensione si riferisce al primo libro scritto da Fabrizio Silei, ma oggi siamo già a tre con protagonisti sempre il vicecommissario Vitaliano Draghi e il detective/contadino Pietro Bensi. I due personaggi si muovono in un contesto particolare, Firenze, città che ha dato i natali a Silei, e che qui vediamo durante gli anni del fascismo. La prima indagine di Draghi prende spunto dal ritrovamento del corpo di una donna vicino ad un vespasiano, luogo utile quanto ormai introvabile.



La donna è moglie del senatore Bistacchi, uomo vicino al duce, e questo particolare inquieta non poco Draghi, che necessita dell'aiuto di qualcuno per venire a capo di una vicenda che si prospetta complicata. L'aiuto arriva nella persona di Pietro Bensi, contadino che in quanto tale dovrebbe essere ignorante e impegnato a seguire la luna per seminare, ma che invece è ben sveglio, antifascista e disfattista, obbligato ora a misurarsi con un ambiente a lui ostile. Soprannomina "fagiano" l'amico commissario, spesso e volentieri diviene filosofo - conosce Hegel - e si rivela un detective a tutti gli effetti mettendo in campo il suo metodo d'investigazione: intorbidire le acque per vedere

la reazione che produce.

Il commissario Draghi, un sentimentale imbranato, si arrovella con i dubbi rispetto al proprio lavoro visti i tempi in cui si svolge, tempi in cui i più capaci ed in gamba risultano essere i fascisti, ma non accetta favoritismi a dispetto di quanto imperversa nel paese: il fascismo che si fa vanto dell'autocrazia imposta ad un paese ridotto alla miseria; l'autarchia che ha fatto dono di uno schifoso caffè alla cicoria, dello spirito di patate; la guerra (per la quale si parte ragazzo e dalla quale si torna vecchio), decisa dai capoccioni, dai politici, dagli imprenditori, mentre chi muore sono sempre i soliti, "quella merce che non manca mai in nessuna nazione", una guerra che produce una generazione ricoperta di inutili stelle di latta, che fa sì che i tuoni sembrano cannonate.

Il fascismo, per non deprimere il popolo italiano, fa uso, anzi abuso, della censura eliminando quelle notizie che possono risultare allarmistiche e che come forma di collaborazione cittadini/forze dell'ordine incentiva l'anonimato, visto che le prove non sono assolutamente elemento necessario. Il giornalismo di fatto è arruolato ai voleri del regime, e diviene pura propaganda, vedi l'occupazione dell'Etiopia con la costruzione, dura a morire anche oggi, del mito "Italiani brava gente", mentre assassini e ladri sembra non esistano più. Dicevo che Vitaliano Draghi e Pietro Bensi, la strana coppia, lo sbirro ed il contadino, sono i protagonisti del romanzo, ma lo sono assieme a Firenze, con la Pescaia di S Rosa, il parco delle Cascine, la trattoria da Giannino, una sorta di mensa popolare, dove puoi mangiare e pagare a fine mese, e con le frasi caratteristiche del parlare fiorentino come "una bussata d'acqua"/ "secca ogni cosa"/ "indo's'anderà a finire con questo bischero di ' duce, duce de mi' coglioni", e poi le bestemmie e le appetitose pietanze come la panzanella ed il coniglio in umido, oppure il pan di ramerino. La Firenze con i suoi futuristi e l'occultismo delle messe nere. E poi il senatore Bistacchi, un fascista che ha la vendetta come unico motivo di vita, la politica e la fede gli unici amori.

Finita la prima puntata non rimane che proseguire con le altre due.

**Fabrizio Silei, *Trappola per volpi*, Giunti, Firenze 2021, pp. 384, euro 10**

# Riace, musica per l'umanità: un nuovo mondo possibile fra sogno e realtà

scritto da Stefano Galieni

Gli uomini e le donne intervistati da [Laura Tussi](#) e Fabrizio Cracolici, per comporre un mosaico che prende forma di libro col titolo ***Riace, musica per l'umanità riescono nel miracolo letterario e politico di dare sostanza, forma e musicalità a una storia immensa***, di cui, speriamo presto, questo Paese sia totalmente orgogliosa.

Chi scrive parte da **un pregiudizio radicalmente positivo, quello di chi ha vissuto, molto da vicino, la storia dell'utopia concreta di Riace** come convivenza realizzata sin dalle sue origini, da quando un veliero attraccò - era il 1998 - sulle coste calabresi, carico di un'umanità che chiedeva unicamente di essere ascoltata e rispettata. E se è vero che, prima con un'associazione e poi come sindaco, per tre mandati, del paese, Mimmo Lucano è riuscito a scardinare una modalità consolidata di affrontare il tema dell'accoglienza mantenendo chi arriva in condizioni di subalternità, i riflessi prodotti, come i cerchi di un sasso lanciato in uno stagno, hanno avuto e hanno ancora un'ampiezza che nessun provvedimento repressivo è riuscito a spezzare.



Oggi Mimmo Lucano rischia con [un processo](#) che siamo in tante e tanti a ritenere ingiusto e mirato unicamente a isolarlo e a rimuovere la semplice idea che simili esperienze si possano riprodurre. Le parole delle tante persone intervistate in questo piccolo ma prezioso libro, **restituiscono appieno la potenza del meccanismo che si è innescato**. Uomini e donne con storie diverse, attività e vite lontane, sensibilità articolate, stimolate dalle ottime domande loro rivolte, sono riuscite ad andare oltre, a raccontare quello che la cronaca non potrà fare.

Adelmo Cervi si appella alla libertà di movimento e alla Costituzione, [Vittorio Agnoletto, nella sua magnifica introduzione si rifà a Virgilio per poi tuffarsi nell'articolo 12](#) di quello splendido testo che è la "Convenzione internazionale dei diritti civili e politici" del 1966. E poi ancora fulminante Moni Ovadia nel definire Mimmo Lucano

come mentsch, difficilmente traducibile dallo yiddish se non con il concetto “un vero essere umano”.

Una sintesi perfetta, non apologetica e contemporaneamente elevata. E poi **le parole di musicisti e intellettuali che si ritrovano nelle azioni dell'ex sindaco del borgo calabrese e riescono a farlo proprio**. Le riflessioni ad esempio di Marino Severini, front man dei Gang, autore, fra le altre, di una preghiera laica come **Mare nostro**, un'invocazione alla pietà del Mediterraneo affinché si imponga sulle infami leggi degli uomini, o quelle di Gianfranco D'Adda e Renato Franchi, anche loro musicisti, chiamano ad un nuovo umanesimo partendo dalla musica come strumento liberatore e rivelatore, dalle parole come capaci di ricostruire una nuova umanità di cui il pianeta intero avrebbe estremo ed urgente bisogno.

**Alex Zanotelli entra nel cuore della vicenda di Riace partendo da lontano**, dal Premio Nobel per la Pace del 2017, assegnato ad ICAN, la Campagna Internazionale per l'Abolizione delle Armi Nucleari, mai importante quanto oggi e considera questa un continuum con la proposta, lanciata anni fa, di assegnare lo stesso premio a Mimmo Lucano. Un tratto unisce le due vicende, il valore delle utopie da realizzare.

*Le donne e gli uomini intellettuali che si misurano con la straordinaria vicenda di Riace, scelgono di schierarsi non solo dalla parte di Mimmo Lucano, ma da quella di un altro mondo possibile*

Ma più forti risuonano le parole sentite e ancestrali di Mimmo: il suo non è un grido di dolore per i torti subiti - quando l'intervista è stata realizzata ancora non erano giunte le pesanti richieste di condanna nei suoi confronti - ma **la volontà di riaffermare il riscatto collettivo, la predisposizione a un mondo di pace, umanità, fratellanza**, come vero e unico antidoto alle ingiustizie globali.

Ci sarebbe molto e molto altro da dire su questo piccolo grande volume, sulle sfumature che ognuna delle persone che prende la parola riesce a far emergere, come dimenticare le suggestioni di Agnese Ginocchio ad esempio o i rimandi continui a una storia musicale nostrana che è anche una storia profondamente politica. Sì perché **questo testo, nelle sue caleidoscopiche sfaccettature, è anche un testo profondamente e radicalmente politico**.

Capace col proprio linguaggio e in maniera netta di **rivolgersi a chi la stessa parola polis non è più in grado di renderla azione per il bene comune**, come alle tante e ai tanti che, con mille modalità e forme diversi, continuano ad opporsi alla disumanizzazione e

all'indifferenza imperanti. Politico perché è un richiamo a una missione comune, perché le donne e gli uomini intellettuali che si misurano con la straordinaria vicenda di Riace, scelgono, con le loro parole, di schierarsi senza tema di essere smentita, non solo dalla parte di Mimmo Lucano, ma da quella di un altro mondo possibile.

A Riace questo mondo si è per anni realizzato, perché non estendere qualcosa che ha il sapore del sogno ma i risultati visibili della realtà? Dipende anche da chi legge. Grazie ai curatori e soprattutto sempre grazie a Mimmo Lucano, che **ci riporta alle possibilità infinite che abbiamo di "restare umani"**.

[Laura Tussi](#) e Fabrizio Cracolici, *[Riace, musica per l'umanità](#)*, Mimesis, 2019, pp. 116, 10 euro

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

## Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività  
con un versamento tramite

**IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733**

[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a [info@perunaltracitta.org](mailto:info@perunaltracitta.org) con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

**10 euro per i soci ordinari**  
**50 euro per i soci sostenitori**

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno  
di perUnaltracittà**

